

REPORTAGE

Auroville, la città del tempo nuovo

Fondata 41 anni fa in India, ha l'ambizione di essere un esempio per una società libera e in pace

Tato Porrini

Non amano chiamarla utopia. Preferiscono considerarla una speranza, una possibilità, un progetto in divenire. «Un sogno», lo aveva definito più di sessant'anni fa la visionaria che ha ispirato la creazione di Auroville, la «Città dell'aurora», a una trentina di chilometri da Chennai, l'antica Madras, nel sud-est dell'India.

Auroville vuole essere un luogo di costante progresso, di continua ricerca materiale e spirituale, un ponte tra il passato e il futuro. Il luogo del sogno, dell'idea che l'umanità possa vivere senza impedimenti come proprietà e soldi, in un ambiente completamente rispettoso della natura. «Dovrebbe esserci in qualche angolo della Terra un luogo dove nessuna nazione possa dire "è mio"», scriveva nel 1954 Mirra Alfassa, un'artista nata a Parigi nel 1878 e arrivata da queste parti nel 1914.

A Pondicherry, a pochi chilometri da qui, aveva incontrato Sri Aurobindo, un indiano educato in Europa fino a vent'anni, poi a capo delle rivolte per l'indipendenza dell'India, e infine poeta, filosofo, visionario dell'evoluzione. Mirra Alfassa aderì alla sua filosofia e ne divenne la continuatrice. Morì nel 1973, pochi anni dopo la creazione di Auroville. «Un luogo - racconta il sogno di Alfassa - dove ogni uomo di buona volontà, con una sincera aspirazione, possa liberamente vivere come cittadino del mondo... un luogo di pace, di concordia e di armonia dove tutti gli istinti combattivi dell'uomo siano utilizzati esclusivamente per vincere le cause delle sue sofferenze e delle sue miserie... Un luogo dove i bisogni dello spirito e la ricerca del progresso prevalgano sul soddisfacimento dei desideri e delle passioni, sulla ricerca del piacere e dei godimenti materiali... un luogo do-

ve i bambini possano crescere e svilupparsi integralmente senza perdere il contatto con la loro anima... un luogo dove il denaro non sarebbe più il padrone sovrano e dove il valore personale avrebbe un'importanza infinitamente superiore a quello della ricchezza e della posizione sociale, dove il lavoro non sarebbe un mezzo per guadagnarsi la vita ma il mezzo per esprimere e sviluppare le proprie capacità... un luogo in cui le relazioni tra gli esseri umani, normalmente basate quasi esclusivamente sulla concorrenza e la competizione, siano sostituiti da sentimenti di emulazione, di collaborazione e di reale fraternità».

Vivere e lavorare
senza soldi
né competizione

Vent'anni dopo, quel sogno prese forma. Auroville fu inaugurata il 28 febbraio del 1968 e 41 anni dopo rimane l'unico tentativo al mondo del suo genere ancora vitale. Ci vivono duemila persone provenienti da una quarantina di Paesi. 800 sono indiani. I bambini e gli adolescenti sono più di 400. Fra gli anziani, alcuni sono novantenni. «Sono qui da ormai sedici anni», ci dice Marianne, una quarantenne ginevrina che ha lavorato in Africa per la Croce Rossa internazionale. E arrivata qui per amore. «Non sapevo niente di questo posto, mi ci ha portata un ragazzo aurovilliano che avevo conosciuto nello Sri Lanka. La storia con lui è finita subito, in compenso mi sono innamorata di Auroville. Dal primo momento ho capito che questo era il posto che inconsciamente stavo cercando e per la prima volta in vita mia mi sono sentita a casa».

Marianne insegna francese e

lavoro manuale nelle scuole di Auroville ed ha un cavallo col quale fa ippoterapia con bambini handicappati. Torna in Svizzera raramente, solo per visitare i genitori. «Mi pagano loro il biglietto dell'aereo, io non potrei permettermelo». Come tutti gli aurovilliani, Marianne non ha un vero e proprio stipendio. All'interno di Auroville, infatti, non si utilizza il denaro. Ogni aurovilliano lavora per la comunità. In cambio, gratuitamente e a dipendenza delle sue necessità, ha un alloggio, può fare la spesa in un negozio normalmente ben fornito di generi alimentari, può usufruire di cure mediche, può procurarsi vestiti, mandare i bambini a scuola, mangiare nei vari ristoranti, andare al cinema o assistere, sempre gratuitamente, a concerti o spettacoli vari proposti con una certa frequenza. Riceve anche un modesto «argent de poche» che gli permette di fare piccole spese nella vicina Pondicherry, a trenta minuti di motocicletta. Qui l'auto è una rarità.

«Non mi manca niente», assicura Marianne. Ad Auroville non si resta per il lavoro o per i soldi, si resta perché c'è una possibilità di far crescere sé stessi. «Non è certamente l'unico posto al mondo. Ci sono persone che si realizzano e fanno cose formidabili altrove, ma in ogni caso per me il posto fisico è questo». Marianne non ha intenzione di tornare in Svizzera. «Più vedo come va la vita altrove, dove sembra ci sia spazio solo per le cose materiali, più mi dico di aver fatto la scelta giusta. Sono molto contenta di vive-



re qui. Non è sempre facile perché Auroville richiede una maturazione interiore costante, passo dopo passo, ma finalmente qui ho trovato lo scopo della mia vita, le risposte alle mie domande. C'è davvero un'energia speciale. Chi sente la magia di questo posto, resta... Forse tutto questo fa molto "illuminato"... ma è così!». Ride Marianne, cosciente, come tutti qui, che su Auroville ci sono preconcetti e punti interrogativi anche legittimi.

La presenza della figura della «Madre», per esempio, pare eccessiva: fotografie nelle case, nei ristoranti, in tutte le istituzioni pubbliche; foto ovunque come il suo pensiero, citato spesso negli incontri con gli aurovilliani. «All'inizio sono rimasta scioccata dalla presenza costante della "Madre"», spiega Odile, una cinquantenne francese arrivata ad Auroville dopo aver visto un documentario che la presentava come una città creata da post-sessantottini, un'utopia ecologica. Ora, dopo un periodo di prova di

tre mesi, ha deciso di tornare in Francia. «Il desiderio di stabilirmi qui mi è passato, tuttavia ho molto rispetto per questa esperienza. Ad Auroville c'è un po' di tutto, c'è chi fa ricerche ecologiche, chi spirituali, chi ha creato imprese, guesthouses, ci sono scrittori, artisti, gente che lavora all'esterno... È una comunità molto internazionale e si ha occasione di fare incontri con persone interessanti. Ma mi manca l'ambiente della grande città dove sono cresciuta».

Odile si dice comunque convinta che ad Auroville ci tornerà, saltuariamente. La interessano soprattutto le ricerche ecologiche che vi si fanno e che attirano studiosi e studenti di varie università, soprattutto europee e americane. «Lo shock per la spiritualità mi è in parte passato. Dopotutto mi sono resa conto che qui sono libera di pensare come voglio. La filosofia della "Madre" e di Sri Aurobindo contiene indubbiamente buone idee. Io sono agnostica e non mi interessa aderirvi, ma in fondo non è nemmeno una religione: non ha dogmi, non ha idoli».

Su questo punto gli aurovilliani sono tutti d'accordo: «Auroville non è una religione e non vuole esserlo. La stessa "Madre" non voleva, con tutte le sue forze, che lo diventasse. Diceva che le religioni dividono...». E allora, Auroville è una scelta politica? No, qui la politica, nel senso classico della parola, non è di casa. Non ci sono nemmeno le elezioni. Le decisioni sono prese da numerosi gruppi di lavoro aperti a tutti, che cercano costantemente, con prolungate discussioni, di arrivare a un consenso. «La prima cosa che deve essere accettata e riconosciuta da tutti - aveva detto la "Madre" - è che c'è un potere invisibile e superiore capace di regolare, più di ogni altro potere, le cose materiali in un modo più vero, felice e salutare per tutti».

Due milioni di alberi
per sconfiggere il deserto

Percorrere in motocicletta le strade sterrate di Auroville, a tratti polverose, significa addentrarsi in una lussureggiante foresta tropicale. Le abitazioni appaiono e scompaiono nel verde, fra alberi e fiori. Quarant'anni fa questa era una collinetta in avanzato stato di desertificazione, una distesa di terra rossa vasta quasi 900 ettari, in un raggio di due chilometri e mezzo. Oggi è tutta ricoperta di alberi di ogni genere. Ne sono stati piantati più di due milioni. Molte case hanno architetture sperimentali, comprese le infrastrutture pubbliche, e in gran parte sono alimentate a energia solare. Come la Solar Kitchen, uno dei ritrovi più frequentati, che, appunto, fornisce pasti cucinati con l'energia del sole.

Il Matrimandir, il tempio del silenzio

Difficile, per non dire impossibile, incontrare un aurovilliano che ti dica «io al Matrimandir non ci vado mai».

Fosse anche solo saltuariamente, ci vanno tutti.

Il Matrimandir è considerato l'anima di Auroville, il posto del silenzio e della meditazione. È stato aperto nel 1994, dopo oltre

30 anni di lavori non ancora del tutto terminati. Devono ancora essere completati i dodici ampi giardini che lo attorniano e il lago artificiale previsti dal progetto iniziale, firmato da un architetto francese.



30 anni di lavori non ancora del tutto terminati. Devono ancora essere completati i dodici ampi giardini che lo attorniano e il lago artificiale previsti dal progetto iniziale, firmato da un architetto francese.

«La maggior parte degli indiani non ha bisogno di spiegazioni - scriveva la "Madre" - ma solamente un occidentale su un milione comprenderà che quella costruzione è necessaria. Il Matrimandir - spiegava - serve a insegnare alla gente che non è ritirandosi dal mondo né ignorandolo che essi realizzeranno il Divino durante la loro vita».

Solo gli aurovilliani vi hanno libero accesso. I visitatori, molti stranieri ma altrettanti indiani, devono farne richiesta e possono accedervi solo dopo aver passeggiato nei boschi circostanti, averlo osservato da un piccolo promontorio e aver assistito ad un breve documentario di presentazione.

Vi si entra a gruppi, in fila indiana, attraverso un portale che richiama alla mente l'entrata di un'astronave. All'interno il silenzio è d'obbligo. Non ci sono finestre, non ci sono decorazioni, tutto è bianco, a parte le pareti a volta, in plexiglas, che con i raggi del sole assumono una tonalità giallognola. Ai visitatori vengono consegnate calze bianche che devono indossare per continuare la visita. L'atmosfera è spaziale: un ampio corridoio aperto si arrampica a spirale attorno alle pareti tondeggianti e porta alla Camera interiore, una sorta di grande scatola bianca che se ne sta su, all'apice della sfera.

Dentro nessun fiore, né incensi, né immagini. Silenzio e vuoto. Ci sono solo dodici colonne, che rappresentano i mesi dell'anno. Anch'esse bianche, collocate a cerchio, a sei metri di distanza dal centro della grande stanza, dove una sfera di cristallo di settanta centimetri di diametro («la più grande del mondo», dicono qui) è illuminata da un solo raggio di sole, catturato dall'alto della volta. I visitatori possono sedersi

ovunque, su cuscini bianchi, e meditare nell'assoluto silenzio. Contrariamente agli aurovilliani, possono restare nella camera solo quindici minuti.

La discesa avviene lungo un altro corridoio senza pareti, anch'esso a spirale, fino a raggiungere una fontana alla base della sfera: un enorme fiore stilizzato in marmo bianco, semplice, attraverso i cui petali scorre l'acqua fino al bocciolo centrale, costituito da una palla di cristallo. Silenzio anche qui, rotto solo dal rumore dell'acqua.

Fuori, a poche decine di metri, il vasto anfiteatro dove avvenne l'atto di fondazione di Auroville.

Al centro, un'urna di marmo a forma di bocciolo di loto, conserva manciate di terra portate qui dall'India e da 154 nazioni di tutto il mondo.

Due volte all'anno, nell'anfiteatro si tengono raduni silenziosi attorno al fuoco, acceso poco prima dell'alba, per festeggiare la nascita di Sri Aurobindo, il 15 agosto, e l'anniversario di Auroville, il 28 febbraio.

All'alba del 41° compleanno della «Città dell'aurora», la luce è soffusa, trattenuta da una patina di nebbiolina che avvolge tutto il paesaggio, rendendolo appannato. Poco più in là, un enorme e antico ficus beniamino estende i suoi rami per un raggio di una ventina di metri. Il tronco e le innumerevoli radici, che fungono anche da pali di sostegno, sono stati decorati alla base con petali gialli e rossi. Alcune persone abbracciano l'albero.

L'anfiteatro si è intanto riempito di gente che guarda il falò, acceso nel mezzo. La voce registrata della «Madre» riecheggia per alcuni minuti.

Poi, il silenzio. Un'ora di assoluto silenzio per festeggiare la nascita di Auroville.

Un silenzio che per noi è solo fisico. Dentro, continuano a frullarci le parole della «Madre»: «Solo un occidentale su un milione potrà capire...».

NELLE FOTO: in alto, il Matrimandir avvolto dalla nebbia; qui sopra, la cerimonia svoltasi davanti al Matrimandir in occasione del 41.esimo di fondazione di Auroville.